

GIOVANNA ZAMA

IL BIBLIOFILO E COLLEZIONISTA  
CARLO PIANCASTELLI  
NELLE SUE LETTERE A EMILIO BIONDI

La grande raccolta di opere a stampa, di manoscritti, di autografi; la preziosa collezione del monetario romano; la raccolta di oggetti d'arte, di scienza o di curiosità, aventi un particolare interesse romagnolo che il noto dott. Carlo Piancastelli fece nella sua dimora di Fusignano, rappresentano — si può dire — la storia di una esistenza, la vita di un uomo colto, di un fervido umanista il quale non risparmiò tempo, fatiche e denaro, per adunare intorno a sè — e ordinare — tanto tesoro.

Delle raccolte Piancastelli è già stato detto in vario modo ed in più tempi (1), e particolarmente da quando (e cioè nel 1938) avvenne la generosa donazione delle medesime alla Biblioteca Comunale di Forlì; ma, senza dubbio, molto sarà ancora da dire, perchè la ricca miniera non è stata — ed è naturale — ancora esplorata in tutta la sua profondità ed estensione. Quando ciò sarà fatto — ed è paziente lavoro di catalogazioni particolarmente curate e particolarmente armonizzate alla natura di questo immenso patrimonio — gli studiosi di ogni disciplina in cui abbia qualche parte la voce *Romagna* dovranno più o meno ricorrere ai cataloghi della Piancastelliana, se vorranno dare ai loro studi garanzia di completezza.

Ma accanto a questo interesse per la Biblioteca e per le collezioni varie piancastelliane — interesse che potremmo chiamare

---

(1) Cfr. ANTONIO MAMBELLI, *Un umanista della Romagna: Carlo Piancastelli*, 1938; VITTORIO CIAN, *L'ora della Romagna*, 1928; « Corriere della Sera », 29 novembre 1933; « Resto del Carlino », 16 dicembre 1933 e altri giornali dell'epoca, in occasione del « deposito » presso la Comunale di Forlì di un gruppo di documenti non del Risorgimento e non romagnoli.

centrale — ne esistono altri, e non ultimo quello di conoscere quali siano state le vie che il grande bibliofilo ha percorso, quale il suo programma, quali i mezzi e i criteri adottati, gli espedienti di ricerche e di acquisti: cioè — in altre parole — come e quando sia nata e cresciuta la raccolta medesima.

A questo proposito ci viene incontro un ricco epistolario dello stesso Piancastelli, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Faenza per espressa disposizione testamentaria di un intimo amico del Piancastelli, il prof. Emilio Biondi di Bagnacavallo, a cui sono dirette le lettere medesime.

\* \* \*

Il prof. Biondi — insegnante di lingua francese — moriva nella sua città natale il 4 gennaio 1952. Per l'amicizia che lo legava al Direttore della Biblioteca Comunale di Faenza, per le simpatie verso quell'istituto che egli visitava non di rado (recandosi, ultrasettantenne, da Bagnacavallo a Faenza, in bicicletta, anche sotto la canicola estiva) disponeva che la sua libreria di circa tremila volumi e opuscoli fosse, alla sua morte, donata alla Biblioteca faentina e che del dono facessero parte anche le lettere che egli aveva ricevuto nel corso di tanti anni da Carlo Piancastelli.

Si legge infatti nel testamento del Biondi: « Alla Biblioteca di Faenza regalo pure... la cassetta di noce lavorato... la quale contiene qualche centinaio di lettere del dott. Carlo Piancastelli a me dirette. C'è in esse parte della vita di quel non felice mortale. Prego il Bibliotecario Piero Zama di sopprimere gli scritti che ritenesse opportuno sopprimere... » (2).

La revisione di tutte le lettere desiderata dal testatore è stata fatta con scrupolosa cura, e nessuna lettera è stata eliminata dalla raccolta e, meno ancora, distrutta.

Si tratta di 410 cartoline postali e di 554 lettere (senza contare le moltissime cartoline illustrate contenenti la sola firma o i saluti del mittente) le quali sono comprese e si susseguono quasi ininterrottamente fra queste due date: 11 maggio 1899-1° settembre 1937. Codesto materiale è stato ordinato cronologicamente in cinque grossi volumi (3).

(2) Vedi copia del testamento nelle carte della Biblioteca Comunale di Faenza (Protocollo n. 397/1953). Il testamento è in data 13 aprile 1947. Cfr. GINO DOCCI, *Ricordo di Emilio Biondi*, in « Studi Romagnoli », V, 1956.

(3) I cinque volumi sono così suddivisi: 1899-1910 (lettere n. 135, cartoline po-

L'epistolario posseduto dalla Biblioteca Comunale di Faenza, ha inizio con una cartolina postale spedita da Roma, in cui si rivela subito come esistesse già una certa cordialità fra Piancastelli e Biondi: il Biondi s'interessava difatti — anche per la propria libreria — di commerci librari, e riceveva — è naturale — incarichi dall'appassionato bibliofilo e ricercava per esso stampati e autografi e manoscritti che avevano attinenza con la Romagna.

E' lecito quindi supporre che la corrispondenza avesse avuto inizio ancor prima del maggio 1899.

Questo carteggio si è chiamato Piancastelli-Biondi, ma è piuttosto da considerare un epistolario del Piancastelli all'amico bagnacavallesse, poichè mancano assolutamente — in questa raccolta — le lettere di risposta del Biondi al Piancastelli. Del Biondi esistono soltanto alcune poche minute di lettere che attestano come il Biondi curasse talune sue risposte all'amico. E queste sono generalmente frammentarie, cariche di correzioni non sempre interpretabili, ed aventi anche per questo scarsissimo interesse. Quasi sempre manca poi la data, ed anche il loro esatto riferimento riesce brigoso, se non impossibile.

Dall'uso iniziale del « Lei », del « Professore esimio » (le quali espressioni proseguono fino all'estate del 1906), si passa al confidenziale « tu » (4), al « caro amico », allo scherzoso « caro cimeliarca » (5); dal parlare più studiato e contenuto, si giunge alle più schiette e spontanee espressioni di fraterna amicizia; e dagli argomenti bibliografici e numismatici, si scende non di rado nelle « divagazioni autobiografiche ».

Comunque le lettere si possono definire — nella loro espressione dominante — la storia, o la documentazione storica delle appassionate e mai interrotte ricerche di un umanista, e la testimonianza di una cultura filologica, storica, bibliografica, artistica che rivelano quale erudito d'eccezione fosse veramente il Piancastelli.

\* \* \*

Sfogliamo ora le pagine e ascoltiamo alcune vicende e testimonianze, fra le tante che ci vengono date.

---

stali n. 103); 1911-1916 (lett. n. 139, cart. post. n. 105); 1917-1925 (lett. n. 133, cart. post. n. 109); 1926-1937 (lett. n. 147, cart. post. n. 93); un volume di cartoline illustrate. Nel 1918 il Biondi era richiamato alle armi e, di quell'anno, rimangono poche lettere. Poche lettere vi sono nel 1936; del 1937, vi è un solo foglio.

(4) cartolina postale 5-X-1906.

(5) lettera 31-XII-1911.

Nell'estate del 1900, il Piancastelli propone al Biondi una « gran gita » « tra il Po, il monte, la marina e il Reno », alla ricerca di manoscritti e libri e monete.

Noi dobbiamo girare tutta la Romagna — gli scrive — ...e chissà quante belle cose troveremo! (6).

L'amicizia nasce dunque dal comune amore per le ricerche bibliografiche, oltre che da una certa affinità spirituale (7). È testimonianza di questa amicizia ce lo porge anche il fatto che, nel novembre del 1900, Biondi abbandona il commercio librario, ma non le ricerche per l'amico. Scrive difatti il Piancastelli:

L'abbandono del commercio librario, non vorrà dire che se saprà essere in qualche posto qualche cosa importante per la mia raccolta non me ne avvisi: così almeno mi lusingo (8).

E da altre lettere del Piancastelli desumiamo che talvolta l'amico era anche troppo zelante e precipitoso negli acquisti per conto del bibliofilo fusignanese.

Il Piancastelli trascorrevva — come è noto — molta parte dell'anno nella capitale, a contatto con antiquari e librai, presente alle aste pubbliche, attento alle vendite di libri.

In occasione delle maggiori solennità religiose, o al tempo dei raccolti, rimaneva per alcune settimane nella dimora di Fusignano, e nelle ore che gli interessi colonici gli lasciavano libere, egli si dedicava alle sue carte ed alle sue raccolte, ordinandole e catalogandole. Ma di quando in quando si recava in vari centri d'Italia — Bologna, Milano, Ferrara, Firenze, Venezia, Genova — ovunque ci fosse una libreria in vendita, ovunque avesse avuto sentore di poter ricavare qualcosa da una eredità in sfacelo, da archivi familiari abbandonati. Di questi suoi viaggi ed incontri egli tiene informato il Biondi: e nelle lettere si sente la gioia di queste evasioni dal mondo fusignanese, di queste invasioni in mondi inesplorati e preziosi.

Le lettere però sono scritte quasi tutte da Roma o da Fusignano.

Ecco ciò che, fin dal 1901, costituisce oggetto di interesse per

(6) lettera 14-VI-1900.

(7) lettera 19-XI-1923.

(8) lettera 16-XI-1900.

il Piancastelli: « autografi, documenti, mss., codici, incunabuli, medaglie, miniature » (9). A cui si possono aggiungere, con gli anni, i quadri e le ceramiche romagnole, le monete romane e i sigilli.

Talvolta seguiva per lungo tempo le vicende di un oggetto che gli premeva per le sue collezioni.

In un catalogo tedesco — scrive all'amico il 3 febbraio 1920 — ...ho trovato un rarissimo incunabulo che interessa in doppio modo la Romagna, e mi sono affrettato a commetterlo, e sto in grande ansia di ricevere la risposta. Un libro che io desideravo da *vent'*anni, di cui alcuni parlano inesattamente, che pochissimi hanno visto! (10).

E altrove (11):

Io giunsi ieri [da Roma]. Per la strada ho acquistato un codicetto dei primi del sec. XVI, già Costabili, già Campori, e ora Piancastelli!

A Firenze c'è una cospicua particella di autografi d'interesse romagnolo da me già visti e messi da parte un *tre* anni fa, ed ora forse maturi per l'acquisto (12).

E ancora, nella lettera all'amico che ha la cattedra a Gubbio in quel periodo:

In un appunto del mio archivio romagnolo, trovo notato che il Garraffi vide (1750 circa) nell'archivio Armanni di Gubbio, un codice di Pietro Cantinelli faentino, contenente la *storia di Romagna*.

C'è più quell'archivio? che fine avrà fatto quella *storia*? che, per caso, sia ancora a portata... di borsa? (13).

A testimoniare l'ansia dell'erudito, la passione del collezionista, si potrebbero citare molte altre espressioni di gioia e di soddisfazione che Piancastelli scrive all'amico quando riesce ad acquistare libri o quadri o monete, oppure quando il caso o la fortuna gli permettono di arricchire le sue collezioni di pezzi rari, desiderati o inaspettati.

A proposito delle riuscite trattative per l'acquisto di un quadro di Luca Longhi, scrive da Fusignano:

(9) lettera 8-V-1901.

(10) Non sappiamo di quale incunabulo si tratti: da una successiva lettera del 19-II-1920, apprendiamo solo che il libraio di Lipsia l'aveva già venduto.

(11) lettera 27-VI-1912.

(12) lettera 18-XI-1929.

(13) lettera 3-XI-1924. Il Codice Cantinelli è di proprietà del Municipio di Gubbio, ed è pubblicato in RR. II. SS., T. XXVIII.

Sono sei anni che lo desidero; sei anni che non l'ho mai perduto di vista, mai!

E lettere informative, e progetti, e proposte ingegnose, e cartoline d'auguri per Pasqua e per Natale! Nel giorno che il quadro passerà questa soglia, farò dare un segno con la campana maggiore della chiesa arcipretale... (14).

E ancora:

Il primo dell'anno ebbi a Fusignano una grata sorpresa bibliografica. Erano le 9 circa del mattino quando mi fu annunciata la visita del libraio Martelli di Bologna. Egli era venuto a offrirmi l'acquisto di quattro grosse buste che aveva con sè con più di 2000 (duemila) lettere autografe dirette al celebre incisore romagnolo Francesco Rosaspina. Duecento circa del solo G.B. Bodoni. Queste sono cose che c'è gusto... (15).

Si legge in una lettera del 1929 (16):

Andrò a Fusignano onusto di molti libri, di preziosi autografi e soprattutto di molte preziosissime monete imperiali romane e mi ci vorrà un po' di tempo a collocare tutto a posto.

E in un'altra del 1911 (17):

A Faenza oggi ho comprato un bel busto di V. Monti. Lo porrò a contrapposto con quello dello Strocchi. Oggi mi è giunta da... una cassa da 2 quintali piena di..., e questo proprio non lo so. E' stato un bel caso! Da persona che conosco mi si propone l'acquisto di una congèrie di carte, documenti, opuscoli, appartenenti a distinta nobile famiglia e mi si invita ad esaminare il tutto... Vedrò che roba c'è!

Come si può vedere da questa lettera (e da molte altre), mentre alcuni acquisti sono circostanziati con voluta compiacenza, altri vengono avvolti in una nebbia di voluto mistero.

\* \* \*

L'epistolario presenta — come dicemmo — interessi diversi.

(14) lettera 12-XI-1925.

(15) lettera 8-I-1915. Si tratta del noto antiquario Ernesto Martelli di Bologna.

(16) lettera da Roma 13-III-1929.

(17) lettera da Fusignano 28-X-1911. Si accenna di nuovo al contenuto di queste due casse solamente in una lettera del mese seguente (9-XI-1911). Vi si legge: « Sto riducendo a due chili scarsi i due quintali di carta acquistati come già ti dissi. Non ci sono cose d'importanza eccezionale... Le cose più interessanti sono un ampio carteggio di un celebre cantante romagnolo e quattro o cinque lettere autografe di un martire dello Spielberg...; ma ogni tanto mi capitano sottomano dei documenti intimi, ingenui che permettono di ricostruire la storia di una famiglia borghese romagnola per lo spazio da quasi cento anni sino ai nostri giorni ».

Per esempio in una lettera troviamo confidenze a proposito della sua attività numismatica.

Io non sono — egli scrive — un Numismatico nel puro senso della parola; ho avuto sempre una vivissima simpatia per la numismatica, voglio dire per le monete antiche, e specie romane imperiali, fin da ragazzo quasi, certo fin da quando andai all'Università romana. Allora raccolsi, poi lasciai, distratto dalla Romagna, poi ripresi, e la ripresa — effettuata cinque o sei anni fa — fu intensa ed appassionata, quasi a ricomprare (sic) il tempo trascorso; e le sempre più vaste relazioni e la cresciuta esperienza, mi hanno permesso di allestire un gabinetto numismatico romano-imperiale, che può primeggiare su quanti altri siano in Italia in mano di privati. Ora la conoscenza di tutti i maggiori commercianti di monete d'Europa, fa sì che ad ogni vendita importante io cerco di assicurarmi dei pezzi cospicui e rari che impreziosiscono sempre più la mia raccolta.

Essa più che una comune raccolta di monete, è una collezione di gemme che potrebbe figurare in uno scrigno di un salotto di una signora intellettuale. Le mie monete sono quasi tutte degli splendidi esemplari dell'arte classica, o dei magnifici testimoni del corso della nostra storia per oltre cinque secoli, e quali secoli! Oggi per es. a Parigi ci sarà una vendita alla quale assisterà un inglese... che cercherà di acquistare per me due monete alle quali tengo assai (18).

...Aspetto con grande sospensione d'animo il risultato.

In numerose lettere ci sono notizie circa i criteri dal Piancastelli adottati per la sua raccolta bibliografica, circa i metodi per il suo ordinamento e per il suo incremento.

Si legge in una lettera del 1923 da Fusignano (19):

Sono assai prossimo alla mia partenza per Roma, e sto facendo una cernita delle vecchie carte, deciso a vuotare quasi interamente il cassetto. Sai cosa ho notato? che la mia attività bibliografica in quest'ultimo ventennio è stata veramente notevole. E' un'idea che mi è venuta tardi, quando cioè avevo già distrutto gran parte del materiale, ma ti dico che se avessi conservate, così, in un sacco a parte tutte le fatture librarie, e ricevute di pacchi e cedole di vaglia e simili, avrei dato un'immagine molto tangibile di un lavoro certo assai cospicuo. I grandi anni sono stati quelli dal 1900 al 1914; adesso non c'è un confronto col traffico di allora. Nell'esame che sto facendo, m'è saltato fuori una lettera curiosa, nientemeno che di Italo Balbo che da Ferrara mi propone un autografo di Garibaldi...!

A ragione il Piancastelli afferma che « i grandi anni » sono stati quelli dal 1900 al 1914. Le lettere in questo periodo di tempo, si susseguono a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, per infor-

(18) lettera da Fusignano 1-XII-192. A questo punto segue una minuziosa descrizione delle due monete.

(19) lettera 19-XI-1923.

mare l'amico dei viaggi, delle speranze, delle cose viste, desiderate, acquistate.

A proposito di viaggi, nell'estate del 1900 — come si è accennato — i due amici intraprendono un viaggio d'esplorazione nella Romagna. (Può far sorridere il sapere che, durante queste esplorazioni bibliografiche romagnole, il Piancastelli viaggiava in treno o in automobile, e il Biondi quasi sempre lo raggiungeva... in bicicletta!).

Nei primi anni del Novecento il bibliofilo si reca a Genova (1901), a Venezia (1902) alle aste pubbliche; a Roma è in continuo contatto coi vari stranieri che si rifugiano nella capitale e coi librai che lo vanno a cercare (20); a Fusignano ordina poi il materiale così variamente accumulato.

Nel carnevale del 1904, lo troviamo infatti nella sua biblioteca intento alla compilazione del « primo indice sommario, ordinato per materia cronologicamente », per cui ottiene elogi da amici ravennati che lo hanno consultato:

Vi si descrivono 84 volumi comprendenti — scrive — le prime due parti della mia collezione (I° Editti; II° Documenti); le altre due parti (III° Autografi; IV° Miscellanea Giornalistica) non le ho ancora elencate (21).

Appartengono ancora a questi anni l'acquisto — tramite il Biondi — delle carte Annichini in cui Piancastelli trova documenti importanti riguardo ad altre famiglie romagnole, quali i Graziani e i Valeriani, ed una busta di pergamene « pregevoli » (22); l'acquisto della biblioteca Battaglini di Rimini (23); di pergamene bagnacavallesi in Firenze (24); di preziosi autografi (ancora scovati dal Biondi), quali quelli di S. Carlo e di Federico Borromeo, nell'archivio Vitelloni (25); appartengono a questi anni pure il maggior incremento alla raccolta di autografi montiani (26) e romagnoli, e l'aggiunta di manoscritti, di cinquecentine, di codici per le sue varie collezioni (27).

(20) lettera 14-IV-1931.

(21) lettera 12-II-1904.

(22) lettera 30-XII-1905.

(23) lettera 2-II-1907.

(24) lettera 8-II-1909.

(25) lettera 1-IV-1910.

(26) lettera 28-I-1911. E' a tutti noto il contributo dato dal P. e dagli autografi montiani della Piancastelliana alla pubblicazione dell'Epistolario di V. Monti a cura di A. Bertoldi.

(27) lettere 15-III-1911 e 11-V-1911.

Se si pensa che alle volte i suoi acquisti erano cumulativi e che certe partite raggiungevano i 2000 o 1900 pezzi (28), facilmente si potrà immaginare la fatica di « incanalare » (uso un suo termine) tutte quelle carte e quelle opere nel fondo bibliografico preesistente.

Si legge in una cartolina postale del gennaio 1926:

ho piantato la bibliofilia e sono tutto della numismatica;

ma poi non sono passati pochi mesi che egli comunica all'amico di aver comprato

un gruppo importantissimo di carte romagnolo-fusignanesi, di cui fa parte l'unica lettera autografa esistente in Italia di Arcangelo Corelli (29).

Si può con sicurezza affermare che egli non abbandonò mai la bibliofilia, anche perchè la bibliofilia non cessò mai di interessarlo ed attrarlo in molteplici invitanti occasioni. Lo troviamo così, negli ultimi anni della sua vita, intento nelle vacanze estive al riordinamento di « carte e carte e carte » (30), immerso in una enorme mole di documenti dei secoli XVIII e XIX che si è proposto di ordinare e che allega « alla legione del Risorgimento ».

E non può trattenersi dall'esclamare:

Quante e quante ore vi spendo! Questo mare-magnum è il mare sulla cui spiaggia ricreo lo spirito! (31).

A volte il pensiero che le sue raccolte non siano apprezzate dopo la sua morte, oppure vadano disperse, lo rattrista e lo preoccupa, cosicchè pur essendo, per principio, contrario a lasciare donazioni alle Biblioteche e ai Musei (32), si rassegna — quasi pre-

(28) lettera 19-III-1917. Si legge nella terza pagina: « Da ultimo ho fatto un acquisto, ma un acquisto, caro mio, da farti rimanere col capo chinato, gli occhi spalancati e la bocca aperta per un tempo indefinito. E' dal 1912 che vi faccio la caccia. Sono 1900 documenti, in gran parte lettere autografe, riferentesi al nostro Risorgimento, ma lettere di primissimo ordine, sceltissime e preziose. Preziose anche perchè le ho pagate abbastanza caruccio, ma cosa vuoi farci, bisognerà pure riflettere che, peccato per peccato, avrei potuto spendere facilmente la stessa somma o con una . . . , o davanti a un tappeto verde, e la gente mi avrebbe assolto con facile indulgenza e forse con invidia. Cosa dici? quanto ho speso? eh! eh! questo non posso dirlo, è un segreto inviolabile; e nemmeno posso dire la provenienza dei documenti, altro inviolabile segreto... ».

(29) lettera 28-XI-1926.

(30) cartolina postale 16-VII-1934.

(31) lettera 17-VIII-1934.

(32) lettera 30-VIII-1934.

sagendo l'imminente fine (33) — si rassegna al pensiero di affidare le raccolte ad un ente pubblico.

Già nel 1933, egli aveva « data in deposito, non regalata » — precisa in una lettera (34) — una raccolta di autografi non Romagnoli e non del Risorgimento alla città di Forlì, ma quanta tristezza in quel distacco!

Eppure nel 1934, a questi autografi forlivesi, Piancastelli aggiunge altri « ottanta nomi, ma alcuni eccezionali » (35).

E tutta la raccolta piancastelliana dove andrà a finire?

Le domande ansiose rivelano il suo profondo turbamento:

Perchè uno spende tutta la sua vita per creare una raccolta qualsiasi, o Biblioteca o Museo, o quadreria o collezione magari di scatole (sic) di tabacco? perchè tale raccolta gli sopravviva il maggior tempo possibile a testimoniare la sua attività, la sua personalità... Adesso le raccolte sono fatalmente destinate a scomparire rapidamente, affidate agli eredi...

Del resto, è nella logica delle cose. Gli amori cambiano, le indoli si differenziano: si venderà... Quale il rimedio? uno solo: affidare le raccolte ad un ente pubblico (36).

\* \* \*

In questo epistolario, le lettere, talvolta lunghissime hanno sempre il sapore di confidenziali chiacchierate sugli argomenti più vari: lunghe conversazioni sulla letteratura contemporanea, sugli uomini politici del giorno, sulla numismatica, sulla bibliofilia.

Talvolta però sono sfoghi amari, quasi violenti; tal'altra sembrano — e sono — soliloqui penosi.

Dalla lettura di esse si delinea, a poco a poco, una personalità complessa, fatta di luci e di ombre, di generosità e di diffidenze, di scetticismo e di fiducie improvvise, di asprezze e di affettuose premure.

Una personalità però accesa di una ammirevole passione uma-

(33) cartolina postale 27-VIII-1934 in cui si legge fra l'altro: « Anch'io mi vado staccando dalle cose di questo mondo, cioè, mi vado preparando al distacco. Guardavo la settimana scorsa la raccolta autografica degli stranieri...: quali nomi!... Ma-gra consolazione... ».

(34) lettera 24-X-1933. « La raccolta che sta per fare il viaggio a Forlì... non donata, ma data in deposito, era ormai fissa e non curavo d'augmentarla, e solo ogni tanto me ne godeva la ricchezza, e mi scaldavo allo splendore insuperabile dei nomi. Ora sarebbe follia sperare di radunare una simile collezione ».

lettera 15-XI-1933. « Hai lette le parole che io lessi a Forlì nel consegnare la mole autografica? Uno solo, ch'io sappia ne ha penetrato il vivo senso, e me ne ha scritto il suo giudizio, compendiato in questa esclamazione: 'Quanta tristezza!' ».

(35) lettera 6-XII-1934.

(36) lettera da Fusignano 30-VIII-1934.

nistica, rischiarata da una intelligenza aperta alle moderne concezioni del sapere, sorretta da una cultura e da una erudizione veramente eccezionali.

Perchè queste affermazioni prendano concretezza e rilievo, riteniamo opportuno trascrivere ancora qualche altro brano particolare dell'Epistolario, in cui sembra quasi di sentire la voce dell'illustre bibliofilo. Nella scelta ci ispiriamo particolarmente alla divisione di argomenti già premessa, e cioè: letteratura, uomini politici, numismatica, ecc.

La mattina del 19 novembre 1909, Piancastelli apprendeva dai giornali la morte di Oriani, e subito scriveva all'amico Biondi:

E' sparito uno dei più grandi ingegni che abbia avuto la regione, e l'Italia. Bastava aver scambiato con lui poche frasi, quasi bastava averlo veduto per poter indovinare il tipo. Si ammirava, si subiva, si temeva, non si amava... L'Oriani più vero e maggiore è nella conversazione: quante idee vi profondeva, quale getto continuo di osservazioni geniali in una forma scultorea, originale, indimenticabile! Eppure egli fu un grande infelice: non amò e non fu amato mai... Forse nessuno mai fu più tragicamente solo! (37).

Nel 1910 mentre sta leggendo il *Forse che sì, forse che no*, si rivolge all'amico per dirgli:

che prosa... che dà il godimento della vita e del tatto!... Il miracolo maggiore è quello di rendere sopportabile una verbosità senza confini (38).

A proposito del teatro comico e del teatro futurista che avevano destato tanti entusiasmi e scalpori nell'ambiente moderno, Piancastelli prendendo lo spunto da un motto famoso di Petrolini (« più abili di così... si muore! »), si abbandona a una lunga chiacchierata per dimostrare che l'arte teatrale comica rappresentata in quel momento da Petrolini, come l'arte teatrale futurista rappresentata di Marinetti, vegetino stanche, soffocate nelle loro stesse forme, avvilita dalla censura, senza ormai destare più nè il sorriso nè la ribellione.

Il Marinetti non suscita più la ribellione delle platee (anche perchè, in caso, la milizia nazionale interverrebbe cacciando fuori i ribelli, come ho visto io) ed il Petrolini non fa più ridere.

(37) Giova forse avvicinare a questa lettera, quanto ebbe poi a scrivere 20 anni dopo in un'altra lettera del 19-X-1929: « Anniversario della morte del povero nostro Oriani. Ricordi? Adesso lo stanno beatificando, ma quello che noi abbiamo conosciuto con tutti i suoi eccelsi difetti, era più simpatico ».

(38) lettera 6-V-1910.

Questi si ripete, quello ha demolito e non sa costruire; inoltre — continua il Piancastelli — la causa di questa indifferenza del pubblico va ricercata anche nell'intimo degli uomini e nell'evolversi dei tempi.

Siamo diventati seri, direi, anzi, tristi e melanconiosi. Anche i giornali umoristici sono in totale decadenza. Non ricordi i bei tempi del *Guerin Meschino* e del *Travaso*, senza parlare del celeberrimo *Ehi, ch'al scusa!* o *E' permesso?* di Bologna? Non si sa più formulare un detto veramente spiritoso, non scoppietta più nessun motto arguto e malizioso.

Si diffonde la satira politica clandestina... dove quasi solo è evidente l'acredine, il rancore, anzi l'odio spesso cieco nella sua ferocia impudente (39).

All'annuncio della morte della contessa Eugenia Codronchi (più nota nel mondo letterario con lo pseudonimo di Sfinge) egli scrive:

Ne ho provato un vivo dolore. Poveretta! da qualche anno era morta alla letteratura, sopraffatta forse dalle turbe degli scribacchiatori adolescenti... E' sparita!

Era una simpatica gentildonna, e nei suoi scritti, non priva di genialità. Certi suoi bozzetti erano indovinati e graziosi; pel romanzo, al quale necessita gran respiro, non mi sembra fosse adatta. E' invisibile come prediligesse argomenti scabrosi tanto più per una donna, ma sapeva cavarsela (40).

Si potrebbero citare altri giudizi del Piancastelli sulle opere letterarie che vedevano la luce in quegli anni, sulle opere d'arte che venivano esposte in quel periodo: troviamo infatti — fra i moltissimi altri — i nomi di Sem Benelli, Verlaine, Bontempelli, Pirandello (41). Il giudizio è, quasi sempre, sereno, sicuro e acuto come quello di un critico che veda a distanza di tempo, forse perchè — come egli dice

Io non sono un professore,... e sono perciò immune dallo schematismo, dalle arginature insuperabili... a me piacciono le divagazioni culturali (42).

Del più vivo interesse, ed oseremmo dire divertente, sarebbe riferire quei brani dell'Epistolario in cui appare vivo il dissenso

(39) lettera 2-VI-1930.

(40) lettera 17-VI-1934. Piancastelli e Biondi erano amici personali di Sfinge, e il nome di questa scrittrice ricorre spesso nell'Epistolario. Biondi scrisse una recensione per il romanzo *La Vittima* di Sfinge su « Il Rinnovamento », Ravenna, anno IV, n. 25.

(41) lettere 25-VI-1910 e I-V-1915; 25-I-1932; 29-III-1911 e 9-XI-1911; 6-V-1914, ecc.

(42) lettera 29-X-1931.

fra il Piancastelli e il Biondi a proposito del giudizio su uomini politici del tempo e sulla politica in generale. Dissenso aperto, quasi violento, ma cordiale (43): il Biondi spesso freddo e scettico, più pronto all'ira che alla comprensione dei fatti, incapace di tacere anche quando esprimeva opinioni che potessero recargli danno; il Piancastelli sempre preso — a proposito di opinioni politiche — dal suo sentimento di italiano che lo costringeva ad essere indulgente e magari a favorire qualunque fatto o qualunque corrente politica in cui ritenesse affermato il sentimento o il prestigio della patria.

I litigi fra i due sono particolarmente accesi quando si tratta, per esempio, della guerra d'Africa (« l'Africa ci divide! » scrive spesso il Piancastelli negli anni della guerra libica); quando si tratta dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale (ambedue interventisti, ma non concordi sulle forme o sui modi); e a proposito soprattutto del fascismo dove gli ingenui entusiasmi dell'uno, incontrano epiteti quasi intraducibili dell'altro, che pur non si astiene dal partecipare a qualche cerimonia di omaggio.

Molto interessanti sono le lettere che riguardano la posizione del Papato rispetto all'Italia (44).

(43) Si legge in un brano di lettera del 9-XI-1911: « Intanto però tu avrai constatato anche una volta che io nei miei giudizi e nelle mie simpatie patriottiche sono più di te intonato con l'anima nazionale. Tu forse sei troppo chiuso nel *lezzo della scuola cancherosa* (D'Annunzio) e non senti i grandi palpiti della Patria ».

(44) lettera 26-VI-1910; e lettera 28-VI-1917 da cui si riportano alcune pagine scritte prima della disfatta di Caporetto: « Io ti invitavo appunto ad osservare quanto i partiti politici contribuiscano a dare questa forza di resistenza morale [ai soldati al fronte]. Il clericalismo io lo considero solo come partito politico. Non vado a indagare la verità o meno dei dogmi che sono alla base del cattolicesimo, che alla sua volta è il sottinteso del clericalismo; ma rifletto sul valore civile che presentemente hanno in Italia queste dottrine religiose, professate, a parole, dalla grande maggioranza degli italiani. Il Papato è stato per noi un'enorme fortuna, e un enorme danno: abbiamo arricchito prodigamente il mondo di idee generali, ma siamo rimasti poveri di coscienza nazionale. Senza il Papato, l'Italia sarebbe forse caduta più in basso della Grecia; Roma avrebbe forse perduto il nome come Atene...; quali sarebbero state le sorti dell'Italia? Chi lo sa? Ma sorgendo ad unità politica la sua coscienza si sarebbe risvegliata più forte, che non adesso. Ora che la unità è stata raggiunta lo stesso, e contro al Papato, cacciar via dall'Italia questo, mi parrebbe un nostro grave errore; voler riformare la religione cattolica, poi, lo crederei una utopia papasca. L'osservazione deve limitarsi a constatare quanto il Papato, per mezzo della sua ultima propaggine, il Clericalismo, osteggi, cosciente o incosciente, la compagine e lo sviluppo della Nazione Italiana. E questo allo scopo di saperci nell'avvenire regolare nelle contingenze politiche di fronte ai clericali. che fino ad ora si vantavano i migliori cittadini e i più esemplari e i più leali.

Tu dici: *il Papato non è italiano e non lo sarà mai*. Certo, non è italiano; ma, non può esserlo. Il Papato è *cattolico*, cioè, universale. La genialità italiana si porrà appunto in questo, di sapere tenere il Papato in casa e nello stesso tempo di non essere schiavi, ma di tenerlo a freno, quando ostacoli il fatale progresso nazionale.

E, siamo sinceri, fino adesso, dal '60 al '70 in poi, l'Italia ha superato brillan-

Specie negli ultimi anni, molta parte della corrispondenza è occupata da questioni numismatiche: la descrizione di una moneta o di una medaglia, la sua autenticità, il suo valore riempiono spesso lunghe pagine: ad esempio, tutte le lettere del 1935 attendono all'identificazione, ed alla classificazione della medaglia della « Bela Pulisena » (45).

L'erudito si rivela nella competenza che egli dimostra nella conoscenza degli incunabuli, delle cinquecentine, degli autografi; nelle discussioni filologiche, nelle questioni etimologiche (46), nelle scrupolose ricerche per i suoi scritti bibliografici. L'umanista si rivela nelle piccole cose: nella eleganza del suo scrivere, nei motti latini che adornano — anche stampati — i fogli delle sue lettere (47) e gli archi delle porte nella sua biblioteca.

L'uomo, il suo carattere, si individuano meno facilmente. Ci sono però alcune pagine — che egli ama chiamare « divagazioni autobiografiche » e anche « soliloqui » — le quali ci illuminano le profondità di quello spirito, giustamente definito dall'amico Biondi nel proprio testamento « non felice »: sfoglieremo qualcuna di queste pagine.

Mentre la Romagna è tutta agitata per la crisi agricola della riforma dei patti colonici, nel 1907, Piancastelli detta un manifesto, come Presidente del Circolo Costituzionale, ma poi confida all'amico:

Sono sfiduciato, sono immischiato in una lotta cui ripugno. Sono un borghese fuori posto: non ho l'anima borghese. Ho l'anima composta in parti eguali di senso aristocratico e di senso proletario. Non ridere, o peggio, non sorridere! Forse mi sbaglio... ma spesso penso di essere nel giusto, stimandomi come ti ho esposto in intima confidenza... Scusami queste confidenze autobiografiche... il soliloquio è finito (48).

---

temente parecchie crisi in contrasto col Vaticano; la condotta di questi e dei suoi fedeli durante la guerra insegnerà e darà elementi per il futuro.

Perdona tutte queste chiacchiere, che tu devi sopporre come fatte passeggiando sugli argini del fiume Senio o nelle sale della Biblioteca fusignanese.

Ciao. Ti abbraccio e sono il tuo aff.mo

Carlo »

(45) Medaglia trovata sulle rive del Senio, presso Cotignola e attribuita a Polisena Gattamelata, detta ai suoi tempi anche la « bella romagnola » (da cui forse la forma dialettale di Pulisena). Cfr. L. C. FERRUCCI, *Medaglia della Polisena, figliuola del Gattamelata*, in « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia », anno VI, fasc. III, Firenze 1874.

(46) lettere 10-XI-1902 e 6-VIII-1921.

(47) dalla lettera del 15-V-1914 in poi, molte lettere portano stampato il motto « Tempus loquendi, Tempus tacendi », tratto dalla tomba di Isotta Malatesta. E moltissime altre lettere portano infine i saluti classici latini, quali « Vale et me ama » (p. es. lettera 22-III-1912), oppure « Si tu bene, ego... » ecc.

(48) lettera 14-I-1907. Ecco in parte il testo del manifesto:

E ancora nel 1924 scriveva:

Conosco a molti segni di aver messo il piede sul terreno della saggezza, e di internarmivi sempre più; ed il curioso è che questa saggezza non mi si manifesta in incremento di intelligenza, bensì in raffinatezza di istinto. E' inutile che mi metta a ragionare: non capisco, sento. Le osservazioni che mi occorre di fare non sono, almeno non me ne accorgo e sì che ci bado, suggerite da momentanei stati d'animo, ma sono il prodotto di una pacata riflessione, meglio ancora il germoglio, il frutto di uno strato di esperienze inconscie, ma pur effettive.

...Perdona tutte queste divagazioni autobiografiche, ma siccome tu dovrai comporre il mio elogio funebre... (49).

\* \* \*

Ma il Biondi non compose l'elogio funebre: l'Epistolario termina nel 1937 — un anno prima della morte del Piancastelli — con un breve foglietto, in data 1° settembre, l'unico di tutta l'anata, in cui sono trascritti dal Piancastelli tre detti di « Filippo

#### CIRCOLO ORDINE-PROGRESSO

##### *Ai proprietari di Fusignano*

Lo spettacolo cui assistiamo della lotta di tutti gli elementi costitutivi della società, per migliorare se stessi, visto dall'alto e con occhio sereno, è indubbiamente grandioso e magnifico. E' il bisogno di elevazione, insito in ogni creatura umana, che nell'atmosfera della libertà borghese trova modo di svilupparsi e chiede prepotentemente di essere soddisfatto.

Lo spettacolo è magnifico, ma chi vive la vita di tutti i giorni ed è a contatto coi fatti quotidiani, trova che esso si svolge in modo inorganico, incomposto, non coordinato sinteticamente, anzi spesso con forme di violenza che offendono profondamente. Bisogna francamente ammettere che la causa di ciò non è sempre in chi sembra cercare la violenza per la violenza, ma è anche in chi dovrebbe e non sa prevedere e provvedere a tempo, non ha chiara la visione complessiva degli eventi, e non comprende la necessità di orientarsi secondo le mutate condizioni delle cose.

Noi ci rivolgiamo a voi proprietari e vi diciamo: voi siete i soci dei contadini nel lavoro che la natura esige perchè le si strappi dal seno la ricchezza; tra di voi e i vostri associati è dunque necessario e indispensabile esista la migliore armonia e la più salda solidarietà. I patti colonici che regolano i vostri rapporti sono, non già il prodotto dell'oppressione e dello spietato sistematico sfruttamento, come ora si predica, sono bensì il risultato di condizioni storiche e sociali in parte ancora vive e reali, in parte già estinte. Orbene, procedete a un esame coscienzioso di essi, e francamente riformateli adattandoli con sincerità alle mutate condizioni dei tempi, e ispirandovi al concetto che il nome stesso di mezzadria lascia supporre.

La vostra opera sia coscienziosa, franca e cordiale; sì, anche cordiale, perchè i vincoli di familiarità che nella nostra regione sono sempre esistiti tra proprietario e contadino, debbono quindi innanzi venire accresciuti e rinsaldati. Soltanto così voi potrete uniti dedicarvi con rinnovata lena alla maggiore produzione della ricchezza, persuasi di aver bene meritato della pacificazione sociale e della giustizia.

*Fusignano, li 11 Gennaio 1907.*

Per la Direzione  
C. PIANCASTELLI

B... ottonieri » (50). Dice il primo: « Le vere amicizie non possono morire, possono terminare: di sovente il porre questo termine è esso stesso un segno d'amicizia ».

Mentre l'ultimo detto termina con queste parole: « L'elemento originario di tutti gli spiriti è l'equivoco ».

Il silenzio che precede di vari mesi questo foglio, e il silenzio che segue, lasciano immaginare che fra i due vecchi amici si fosse interposto qualcosa che li separava e li allontanava: dalla lettura delle lettere, si deduce che fosse il Biondi a voler porre termine a quella amicizia. Rileviamo in proposito che il Biondi aveva un giorno incontrato — assente l'amico — in casa Piancastelli persona che gli riuscì ostica, e come di consueto non tenne nascosta questa sua avversione. (Si trattava probabilmente di quell'« avventuriero » cui si accenna in una lettera del 13 giugno 1935).

Biondi non volle più metter piede in casa dell'amico, nonostante i ripetuti inviti.

Infine Piancastelli si rassegna a quella lontananza, e come già nella « lunghissima serie di eventi » dolorosi che lo colpirono nel 1933 scriveva all'amico « anche il dolore ha il suo pudore... Mi basta la tua simpatia » e come altrove aveva scritto: « Io ho bisogno solo di simpatia », così ora penosamente scherzoso scrive:

Non sia mai che io ti sforzi ad andare in casa d'altri... Del resto che bisogno c'è che tu venga o non venga a Fusignano? Dal momento che tu puoi scrivermi liberamente su qualunque argomento che ti interessi, sicuro che ti risponderò con una competenza, che io per primo riconosco limitatissima, ma con una espansione di cordialità che maggiore in chiunque non potrebbe essere? (51).

Ebbe radice da questa voluta lontananza la fine di quella amicizia? Morì essa veramente? E' da dubitarne.

L'amicizia fraterna che legava il Piancastelli al Biondi era troppo antica e ne troviamo una prima significativa testimonianza nel 1905, quando, desiderando il Carducci visitare la raccolta piancastelliana in Fusignano, ed essendo il bibliofilo assente dalla Romagna, venne offerto al Biondi l'incarico di accompagnare il poeta e fargli da guida attraverso le sale fusignanesi (52).

Quell'amicizia aveva poi avuto un'altra pubblica espressione

(50) Termine scherzoso con cui si allude — crediamo — a Filippo Buonarroti.

(51) lettere 15-XI-1933; 6-VII-1933; 24-IV-1936.

(52) Cfr. « Corriere di Romagna » (Il Ravennate), n. 97, 27-IV-1905. La visita si effettuò il 20-IV-1905.

nel 1922 con la dedica « all'ottimo amico prof. Emilio Biondi » di una « dissertazione autunnale », cioè del noto studio di Carlo Piancastelli, intitolato *Nel centenario di un albero* (53).

Inoltre moltissime attestazioni di affetto, di premure per i malanni e per le beghe dell'amico ci testimoniano un sincero, profondo sentimento: e ciò che può sembrare talvolta asprezza, è solo una spietata sincerità romagnola.

Il Biondi invece stima ed ammira l'amico (anch'egli aveva dedicato al Piancastelli una pubblicazione nel 1910) (54), gli è devoto (55), e vorrebbe seguirne le orme culturali (56), ma è un temperamento qualche volta ombroso, qualche volta permaloso:

Mo' sè, e mi vecc! — gli scrive il Piancastelli (ogni tanto le lettere sono inframezzate con simili scherzose frasi in dialetto). — Quello che è importante è che tu non ti preoccupi, che tu stia tranquillo. La nostra amicizia dura ormai da tanti anni che può ben ritenersi infrangibile, ed essa è nata e cresciuta su due elementi essenziali.

Prima di tutto noi abbiamo un fondo di idee comuni, ben chiare, nette, solide; poi abbiamo le nostre idee speciali, le nostre viste personali...; ed io non so veramente se... tutte le amicizie non vivano e durino, non tanto per le idee comuni, quanto e più per quelle differenti.

Io per esempio, ti voglio bene come sei, con le tue piccole manie... (57).

E qui, un'intera pagina è dedicata alla descrizione... delle « manie », delle « pose », delle « fissazioni », dei « ragionamenti » dell'amico Biondi, il quale conserverà gelosamente, in uno scrigno di noce, quelle ironie accanto alle molteplici attestazioni di stima e di affetto!

(53) lettera 18-X-1922: « Io in questi giorni sto nuotando disperatamente per giungere a riva in uno studio che da qualche tempo ho in mente, abbastanza curioso. *L'olmo nella letteratura, nella leggenda e nell'arte italiana*. Questo non è il titolo, ma è l'argomento, e l'occasione si è la celebrazione del centenario del nostro olmo di Masiera che scade in questi anni. Se arrivo a concludere qualche cosa ne salterà fuori un opuscolo discreto, il quale, se tu permetti, desidererei dedicarti ».

lettera 19-XI-1922: « Porterò a Bologna il manoscritto della strenna olmacea che ti ho promesso. Il titolo sarà *Nel centenario di un albero*. Ci sarà qualche illustrazione, vedrai ».

Il volume CARLO PIANCASTELLI, *Nel centenario di un albero*, uscì nel 1923 a Bologna per gli Stabilimenti Poligrafici Riuniti.

(54) In occasione delle annunziate, ma poi fallite, nozze con Isabella Bombrini (cfr. lettere 19-IV-1900 e 30-IV-1900 e 8-V-1900), Biondi pubblica, nell'aprile 1900 in *Nozze Piancastelli-Bombrini*, una lettera da Pietro Giordani indirizzata al proprio bisnonno Gian Alfonso Biondi (Faenza 1900).

(55) Cartolina postale 31-V-1915, « Carissimo, ho sempre detto che tu seguirai a scrivermi anche dopo otto giorni che avrai ricevuto la mia partecipazione di morte! »

(56) lettera 13-V-1928 « ...ed ora che da poco più di tre anni a questa parte alla Bibliofilia ho dato una sorella, la Numismatica, che anzi è divenuta la beniamina, ecco che in te eziandio spunta e si sviluppa l'amore per le patacche antiche ».

(57) lettera 19-XI-1923.

L'anima umana ha strani affetti e misteriosi impulsi, e ben lo seppe esprimere il Piancastelli in una sua lettera: una lettera che l'« amico carissimo » a cui è indirizzata — naturalmente il Biondi — avrebbe potuto leggere accanto al feretro di chi la compose, chinando la fronte dinanzi al mistero. Ascoltiamola:

L'anima umana! ma leggendo, interrogando, ascoltando, riflettendo, non hai forse anche tu pensato che parlando dell'anima umana gli psicologi si balocchino sulle sponde di un oceano inesplorato? Nascerà mai un Colombo che vinca il mistero di questo Oceano e valichi a un continente di verità finora non dette? Forse mai. L'anima umana non esiste: esistono infinite anime umane, ognuna obbediente a una sua legge... ognuna, per quanto infinitamente piccola, altrettanto ricca di una forza invincibile: e gli psicologi si sognano di potersene impadronire e di attitarle in un sistema preparato dal loro artificio scioccamente presuntuoso. Noi non possiamo nè dobbiamo che notare qualche fatto esteriore; esteriore, dirò così, anche per chi ne fa l'esperimento.

...Forse l'anima intuisce [le cose ignote che si agitano in lei], ma non sa esprimer[le]. ...Per questo la musica è la migliore interprete dei misteri; e quando pur si è costretti a usare della parola, allora nasce la poesia, questa fusione del dicibile nell'indicibile (58).

\* \* \*

Con una certa esitazione abbiamo intrapreso a riferire — sia pur sommariamente — su questo epistolario:

le lettere che ti scrivo sono sempre molto confidenziali e scritte solo per i tuoi occhi, e non per gli estranei — dice il Piancastelli (59).

Piero Zama sopprime tutte le lettere che ritiene opportuno sopprimere — aggiunge il Biondi nel citato testamento.

Ma noi, portando qui la voce del grande bibliofilo romagnolo, crediamo di rendergli omaggio, e non già di peccare di indiscrezione e tanto meno di offesa. Nè crediamo di aver fatto torto al degno prof. Emilio Biondi, se abbiamo esplorato *tutte* le lettere a lui dirette dall'amico, senza reticenze e senza limiti. La sua raccomandazione non è improbabile che dipendesse dallo scrupolo suo di mettere in pubblico certe opinioni di... ottocentesca cavalleria, o certe opinioni sugli uomini e sulle cose, intorno alle quali, il Piancastelli apertamente riferiva all'amico.

(58) lettera 22-III-1917.

(59) lettera 14-XI-1917.